

U.D.G.  
udegiwannangeli@unita.it

Controffensiva in Mali dei jihadisti legati ad al-Qaeda: dopo tre giorni di pesanti bombardamenti dei caccia francesi sulle roccaforti islamiste nel deserto nord del Paese, gli estremisti rispondono minacciando attentati «al cuore» della Francia e promettono di impegnare Parigi in una lunga e brutale guerra sul terreno: nelle ultime ore hanno conquistato Diabaly, una città a 400km da Bamako e all'interno della zona controllata dal governo maliano. L'altro ieri sono state bombardate, grazie anche all'aviazione transalpina, Konna e Kidal, nel nord del Paese: secondo fonti locali nelle zone colpite sono stati uccisi già 60 jihadisti.

**CONTROFFENSIVA**

Ieri è arrivata la risposta del Mujao, il movimento unitario per la Jihad (guerra santa) nell'Africa occidentale: «La Francia ha attaccato l'islam, noi colpiremo il cuore della Francia», ha dichiarato alla agenzia *France Presse* Abou Dardar, uno dei responsabili del movimento. Riguardo agli ostaggi francesi in Sahel a breve sarà emesso un comunicato: «A partire da oggi (ieri, ndr) tutti i mujaheddin sono uniti», ha aggiunto, riferendosi ai vari gruppi jihadisti nordafricani, e in particolare all'Aqmi (Al Qaeda nel Maghreb islamico), che nel settembre 2010 ha rapito 4 ingegneri del gruppo nucleare francese Areva. Inoltre nel novembre 2011 sono stati sequestrati altri due transalpini nel nord del Mali, e una settimana persona è prigioniera dal 20 novembre.

Deciso a mettere fine alla dominazione islamista nel nord del Paese, il governo del presidente francese Francois Hollande - appoggiato, secondo un sondaggio, da sei francesi su 10 (più di quelli che sostennero l'intervento in Afghanistan) - va avanti. Giunto al quarto giorno l'intervento armato francese in Mali è destinato a durare a lungo. Lo dimostra la decisione di Parigi di incrementare ulteriormente il contingente schierato al fronte portandolo dagli attuali 600 soldati a 2.500. Per accelerare l'invio delle nuove forze Parigi può contare sugli aerei da trasporto messi disposizione, finora, da Gran Bretagna, Canada, Danimarca e su un sostegno, per ora solo politico, di Berlino.

...  
**L'Ue batte un colpo: giovedì a Bruxelles vertice straordinario dei ministri degli Esteri dell'Unione**

# Mali, è guerra tra Parigi e al Qaeda

● **Hollande** invia un contingente di altri 1.900 uomini ● **Gli islamisti** minacciano di colpire ovunque la Francia ● **Si riunisce il Consiglio di sicurezza Onu** ● **L'appoggio** logistico fornito dalle cancellerie occidentali



Un pilota francese si prepara a decollare per un'operazione in Mali dalla base di Saint Dizier (Francia centrale) FOTO REUTERS

La Francia ha anche chiesto un intervento del Consiglio di Sicurezza dell'Onu, che si è riunito nel tardo pomeriggio di ieri: la Cina ha già condannato l'offensiva militare dei «gruppi rivoluzionari» e anche la Russia ha detto che l'iniziativa francese è legittima, pur augurandosi che sia temporanea.

I ribelli salafiti che hanno preso il controllo di Diabaly, una piccola località che si trova al confine con la Mauritania e con l'Azawad, sono guidati da Abu Zeid, uno dei capi di Al Qaida in Maghreb. Zeid è il capo del gruppo che aveva sequestrato Maria Sandra Mariani, l'italiana liberata il 17 aprile scorso. Secondo Parigi, l'offensiva militare ha provocato una ritirata dei gruppi salafiti nella parte orientale e meridionale del Paese, anche se all'ovest la situazione «resta

difficile», per la presenza di ribelli armati fino ai denti. Difficile al punto che sia l'Algeria che la Mauritania hanno deciso di chiudere, per ragioni di sicurezza, le frontiere col Mali.

Il capo della diplomazia europea, Catherine Ashton, ha confermato che si terrà in settimana, probabilmente giovedì, una riunione straordinaria dei ministri degli Esteri dell'Unione europea sulla crisi in Mali, annunciata dal titolare del Quai d'Orsay. «Ho convocato un Consiglio degli Affari esteri straordinario questa settimana per valutare le possibili iniziative dell'Ue a sostegno del Mali», ha detto in una dichiarazione. Tra le iniziative al vaglio dei ministri ci saranno «il rapido dispiegamento della missione per addestrare e consigliare le forze armate maliane, un'assistenza finanziaria e logistica per il dispiegamento della Missione internazionale di sostegno al Mali, e qualsiasi altro sostegno diretto al governo del Mali, per far fronte all'attuale situazione».

**CONTATTATI**

«La Francia non aveva alternativa», e probabilmente «Le Nazioni Unite daranno indicazione per un intervento internazionale in Mali». La posizione italiana è chiara, come evidenzia il sottosegretario agli Esteri, Staffan De Mistura. Un'operazione dell'Onu era già allo studio, ma «la Francia non poteva restare ferma di fronte alle continue minacce jihadiste», ha ribadito il numero due della Farnesina.

Nessuna messa all'angolo del nostro Paese che, ribadisce una fonte diplomatica francese a *l'Unità*, «resta per noi un alleato prezioso». E in questa chiave s'inscrive il «giallo della telefonata». «Il ministro della Difesa, Jean-Yves Le Drian, ha informato prontamente il suo omologo italiano (Giampaolo Di Paola, ndr), dell'iniziativa assunta dalla Francia, con una telefonata avvenuta nel pomeriggio di venerdì scorso», puntualizza al nostro giornale l'Ambasciata di Francia a Roma. Resta inspiegabile il silenzio italiano. Durato 72 ore. Un po' troppo per una questione così delicata.

...  
**L'Ambasciata di Francia a l'Unità: l'Italia avvertita De Mistura: «Parigi non aveva alternative»**

**TUNISIA**

**Due anni fa la rivoluzione dei ciclamini**

La Tunisia ha celebrato ieri il secondo anniversario della sua rivoluzione - che ha dato il via alla Primavera araba - in un clima di tensione sociale e politica dovuto alla crescente minaccia jihadista e all'impasse sulla Costituzione. Il presidente Moncef Marzouki ha dato il via alle cerimonie del 14 gennaio alzando la bandiera a Tunisi, alla piazza della Kasbah, non lontano dalla sede del governo guidato dagli islamici di Ennahda. Poco dopo è stato firmato all'Assemblea nazionale costituente

un «patto sociale» che vorrebbe arginare la crescente conflittualità sociale causata dalla disoccupazione, oltre il 20%, e dalla miseria. La situazione è incerta anche a livello politico. Le elezioni legislative e presidenziali sono state rinviate a giugno e potrebbero subire nuovi slittamenti mentre Ennahda non è riuscita a trovare un compromesso con le forze laiche in Parlamento sulla nuova Costituzione che doveva essere varata per la fine di ottobre. La transizione è tutta da consolidare

## La Jihad si rafforza nella battaglia contro Assad

**A**l Qaeda 3.0. La nuova al Qaeda sta nascendo in Siria. E il suo battesimo di fuoco ha una data: 23 Dicembre 2011. Quel giorno, miliziani di Jabhat al-Nusra (Fronte Nusra, conosciuto anche come «Fronte per la protezione del popolo di levante», che gli Usa hanno di recente inserito nel loro libro nero delle organizzazioni terroristiche) mettono a segno l'attentato contro l'Ufficio di Sicurezza siriano a Damasco, nel cuore della capitale, in uno dei quartieri più «blindati» dal regime di Bashar al-Assad. In due tempi vi lanciano contro veicoli carichi di esplosivo. È stato l'attacco più devastante all'infrastruttura della sicurezza da parte dell'opposizione.

Da allora integralisti islamici, salafiti e jihadisti si sono riversati in Siria dallo Yemen, dall'Arabia Saudita, dalla Giordania e dall'Iraq (numerosi siriani vi erano accorsi a suo tempo per cacciare gli americani ed ora i mujahiddin iracheni vanno a «ricambiare il favore» aiutando i siriani a rovesciare il regime di Assad). L'ossatura organizzativa è data da miliziani dell'ala di al Qaeda dello Yemen, nota come l'al Qaeda della Penisola Arabica (Aqap). Lo stesso successore di Bin-Laden, Aiman al-Zawahiri ha esortato i musulmani di tutto il mondo (in particolare quelli di Iraq, Giordania, Libano e Turchia) ad accorrere in aiuto dei «fratelli

**IL DOSSIER**

U. D. G.  
udegiwannangeli@unita.it

**Chi sono, dove sono attestati, chi li finanzia e li arma. Radiografia di una penetrazione che getta ombre pesanti sul futuro del Paese**

li» siriani che stanno cercando di abbattere Bashar al-Assad, definito uno dei dittatori guardiano degli «empi regimi»: «La nostra gente in Siria non attende l'aiuto dell'Occidente, degli Stati Uniti, dei governi arabi o della Turchia. Se vogliamo libertà, dobbiamo liberarci dal regime. Se vogliamo giustizia, dobbiamo colpire il regime».

Secondo fonti indipendenti, il leader del «Fronte al-Nusra», Abu Muhammad al-Julani, sarebbe in contatto diretto col successore di Osama bin Laden. Questi combattenti stranieri, provenienti anche dalla Cecenia, sono per lo più mercenari che hanno esperienza nel fabbricare bombe e che hanno acquisito abilità in battaglia nei campi d'addestramento centro-asiatici e meridionali, ma soprattutto nella guerra in Iraq. Sono anche opera loro gli attentati suicidi. Dall'inizio del mese in Siria se ne sono contati 10, più molti altri non confermati.

**ESCALATION**

I combattenti di al Qaeda sono arrivati in forza in Siria facendo leva sui sentimenti religiosi delle vessate comunità sunnite, per offrire loro la capacità di mettere in moto una lotta di guerriglia e la rigida disciplina della loro organizzazione. Testimoni raccontano che da Bab al-Hawa, posto di blocco sul confine turco, sono stati centinaia gli stranieri entrati per sostenere l'esercito libero siriano nella battaglia di Aleppo. Ciò che spinge queste persone ad attraversare l'Asia o il Nord Africa, non è il desiderio di democrazia, ma la punizione esemplare dei *nusayrs* (eretici), nome dispregiativo per definire gli alawiti, la setta sciita di Bashar al-Assad.

Pur rappresentando ancora una piccola minoranza dell'opposizione che combatte in Siria, e anche se i militanti di Aqap sono visti con molta circospezione dalla maggior parte dei siriani (sunniti e non) per la devastazione che hanno scatenato in Iraq e altrove, essi costituiscono una presenza in crescita. Secondo un recente rapporto della Fondazione Quilliam, autorevole centro studi britannico dell'Islam radicale armato, il «Fronte al-Nusra», conta al momento circa 5 mila membri.

In crescita di militanti e capacità operative sono anche altri due gruppi della galassia qaedista: l'Avanguardia islamica e Arthar al-Sham. Ma Jabhat al-Nusra è l'unico gruppo ribelle siriano che per le sue comunicazioni usa forum e siti web legati ad Al Qaeda. Nelle ultime settimane ha progressivamente acquisito potere sia in termini di uomini, molti sarebbero gli entrati in Siria negli ultimi 15 giorni, che in termini di armamento che arriverebbe dall'Arabia Saudita e dal Qatar. Se...

...  
**Le potenze occidentali temono che gli aiuti militari agli insorti vadano ai fondamentalisti**

condo Aaron Y. Zelin, un dirigente senior del «Washington Institute for Near East Policy», Jabhat al-Nusra è diventato rapidamente il gruppo ribelle leader in Siria e questo preoccupa molto gli analisti occidentali i quali temono che gli aiuti occidentali agli insorti siriani finiscano per armare al Qaeda. I miliziani del «Fronte al-Nusra» sono particolarmente attivi nell'area, cruciale, di Aleppo. Qui, i qaedisti combattono a fianco dei ribelli inquadrati nell'Esercito libero di Siria (Els): «Le istruzioni dei nostri capi di al Qaeda sono chiare, se l'Els ha bisogno di aiuto dobbiamo fornirglielo. Li appoggiamo mettendo a loro disposizione autobombe e trappole esplosive» racconta Abu Kuhuder, capo di un gruppo al qaidista incontrato nei dintorni della città di Mohassen da Gaith Abdul Ahad, inviato di lingua araba del *Guardian* di Londra.

Il «Fronte al-Nusra», dice a *l'Unità* Ed Husain, analista del «Council on Foreign Relations», ha contribuito a portare la battaglia nelle due più grandi città siriane: la capitale Damasco, dove si è concentrato il 54% della sua attività, e Aleppo. Qualora le defezioni dall'Els al Jabhat dovessero continuare e il numero dei combattenti stranieri aumentare, al Qaeda - avverte Husain - potrebbe diventare la principale forza di combattimento in Siria.